



La percentuale è arrivata al 12,5. Il presidente Fossa: «Bene anche maggioranze variabili se servono per fare scelte coraggiose»

Sale la disoccupazione

Confindustria: «Impossibili 600mila posti di lavoro»

ROMA. Cattive notizie sul fronte dell'occupazione. L'Istat ha registrato ad aprile un aumento del tasso di disoccupazione rispetto a tre mesi prima (12,5% invece del 12,2 di gennaio), collocandosi allo stesso livello dell'aprile dello scorso anno. I disoccupati di aprile toccano la soglia dei 2.882.000, contro i 2.782.000 di gennaio; e crescono anche rispetto all'aprile '97, quando erano 2.875.000.

Peraltro gli occupati, crescendo in aprile di 25.000 unità hanno segnato un incremento dello 0,1% nei dodici mesi; ma a gennaio la crescita era stata dello 0,6%. Se poi il dato viene destagionalizzato, aprile segna una riduzione dello 0,2%. La forza lavoro è rimasta a 22 milioni 993 mila unità.

Alla doccia fredda della statistica nazionale, si aggiungono le previsioni economiche della Confindustria, che sulle prospettive occupazionali smentisce il Dpef. Il centro studi degli industriali ritiene infatti una chimera la previsione di 700.000 nuovi posti di lavoro nel triennio 1999-2001. Bene che vada se ne produrranno 360.000, poco più della metà. Per questo a fine ciclo il tasso di disoccupazione non sarà il previsto 10%, ma l'11,6%.

Riguardo al costo del lavoro, Confindustria prevede aumenti nell'ordine del 3-3,5% l'anno: all'inflazione programmata (1,5%) dei contratti nazionali si aggiungerebbero gli incrementi della contrattazione aziendale e dei trattamenti individuali. Tutto questo fa dire al direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta che in Italia il costo del lavoro rimane troppo alto, e ancor più pesante si profila nelle aspettative degli imprenditori valutate dall'Isco, addirittura il 4,5%.

Ma torniamo ai posti di lavoro che non arrivano. Il presidente degli industriali Giorgio Fossa ha chiesto al governo di «inventarsi una Maastricht sull'occupazione» attraverso «scelte coraggiose» perché non è il momento di «sedersi sui risultati raggiunti con l'Euro». Industriali, politica, sindacato, a tutti Fossa chiede uno «sforzo serio». Anche a quella parte del sindacato che «teme di essere scavalcato a sinistra da Rifondazione». Flessibilità è la parola d'ordine per affrontare quel «cancro continentale» che è la disoccupazione, reso più aspro in Italia per il divario tra Nord e Sud. A

questo proposito, e riferendosi anche alla rilevazione trimestrale dell'Istat, il consigliere incaricato per il centro studi Guido Alberto Guidi ha rimarcato che l'Italia si conferma un paese a due velocità, un paese «che ha piena occupazione ma una questione meridionale che si fa sempre più pressante».

Pur di avere le «scelte coraggiose» anche se «impopolari» («nel medio periodo ritornano in positivo») Fossa mette in secondo piano la coerenza politica del governo. Vanno bene pure le maggioranze variabili, passando da Rifondazione a un pezzo del Centro-Destra. «Il governo non può lavorare - ha detto il presidente della Confindustria - su maggioranze allargate per la Nato e l'Albania; e quando aveva la possibilità con la Finanziaria '98 di cercare altri voti in Parlamento non l'ha fatto ed ha accettato il ricatto di Rifondazione comunista sulle 35 ore».

Per il resto, nelle previsioni della Confindustria non ci sono spazi per una riduzione della pressione fiscale, almeno fino al 2000, a causa dell'elevata spesa corrente. Anzi, potrà addirittura crescere di 0,7 punti rispetto alla previsione del Dpef. Se la Finanziaria '99 viene giudicata «adeguata» sotto il profilo quantitativo, il Rapporto suggerisce una diversa composizione della manovra rispetto a quella prefissata, con l'inserimento di provvedimenti di condono più ampi di quelli previsti nel Dpef. Se la Finanziaria '99 viene giudicata «adeguata» sotto il profilo quantitativo, il Rapporto suggerisce una diversa composizione della manovra rispetto a quella prefissata, con l'inserimento di provvedimenti di condono più ampi di quelli previsti nel Dpef.



Guido Alberto Guidi

«In Italia se non fosse per il pesante problema Mezzogiorno ci sarebbe piena occupazione»

Dpef. Inciderà negativamente l'approvazione di nuovi provvedimenti: il sussidio di povertà, gli incentivi per gli ex lavoratori socialmente utili, quelli sulla riduzione dell'orario di lavoro, gli sgravi sui contratti d'affitto programmati, il turismo sociale. Nel '98, non è da trascurare il fabbisogno di Poste e Ferrovie. Idiosincrasie degli Enti locali non sono ancora «adeguatamente controllabili».

La valutazione delle entrate è resa difficile per il momento a causa della contabilizzazione dell'Irap, sul cui gettito c'è «notevole incertezza». Al contrario, il Rapporto non nasconde ottimismo sull'andamento della spesa pensionistica, che potrebbe andare «meglio del previsto». Confindustria ricorda infatti che l'Inps ha liquidato circa 87.000 pensioni in meno nel primo trimestre dell'anno rispetto al corrispondente periodo del '97, con un minore onere di 1.600 miliardi. Il



Fossa e Cipolletta rispettivamente presidente e vicepresidente della Confindustria

Bruno/Anp

pagamento mensile delle pensioni in vigore da luglio sposterà metà della rata pagata in dicembre al prossimo gennaio, con il risultato di 6.100 miliardi di minori prestazioni erogate.

Ciò non impedisce a Cipolletta di ribadire l'opportunità di abolire le pensioni di anzianità con un risparmio di 7.000 miliardi l'anno (solo un migliaio secondo il Tesoro): tra pensioni di anzianità liquidate dall'Inps a lavoratori con meno di 55 anni, e pensioni erogate alla fascia d'età fra i 55 e i 64 anni (sotto l'età pensionabile) ci sono stati 367.830 pensionati con una spesa di 7.211 miliardi, pari al 95% della spesa per pensioni.

Positiva infine per gli industriali la stima sulla spesa per interessi, che risulterà più bassa di 2.500 miliardi rispetto a quella prevista nel Dpef; probabile anche un contenimento della spesa in conto capitale, per 3.500 miliardi in meno del previsto.



Raul Wittenberg

Ma Cofferati avverte: «Al governo sul lavoro diamo tempo fino a settembre»

«Giudicateci a fine anno»

Ciampi: non basta un trimestre, il nostro obiettivo è realistico

ROMA. La vera verifica sull'andamento dell'occupazione va fatta a fine anno: lo ha detto il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi che, interpellato a Potenza sui dati trimestrali diffusi dall'Istat, ha comunque ribadito di auspicarsi il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal governo (il Dpef prevede nel triennio 1999-2001 una crescita dell'occupazione dell'1%, con la creazione di oltre 600.000 posti di lavoro). «Nel '97, durante

l'anno - ha ricordato il ministro - le nostre previsioni-obiettivo sembravano molto elevate, di fatto nel '97 le abbiamo azzeccate tutte». «Speriamo che sia così anche nel '98 - ha aggiunto. Impegniamoci per questo, se non li centeremo al 100 per cento, certo ci arriveremo molto vi-

cino». D'altra parte - ha rilevato ancora il ministro - «non è il caso di commentare dati di un solo trimestre, bisogna vedere quanto abbiamo inciso in queste cifre l'andamento di stagionalità e occasionalità e quindi ragionare su tempi più lunghi». «Faremo poi la verifica a fine anno». «Certamente questi dati - ha concluso - ci devono far riflettere e spronare a fare di più e di meglio».

È quello che si augura anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che ha ribadito che per il sindacato il tempo per veder sbocciare provvedimenti convincenti scade alla fine dell'estate. Per il ministro degli Esteri Lamberto Dini per affrontare il flagello della disoccupazione, sia a livello nazionale che europeo, «occorrono politiche strutturali che rimuovano le rigidità dal lato dell'offerta e riformino in profondità i mercati del lavoro». Lo ha detto intervenendo, questo pomeriggio a Monza, all'assemblea

degli industriali di Monza e Brianza. «Con la Moneta Unica - ha proseguito Dini - la rigidità dei salari avrà conseguenze ancora più avvertibili. Minore la flessibilità verso il basso, più alta la probabilità che la disoccupazione resti a lungo elevata, generando così un deterioramento del capitale umano nella massa del senza lavoro».

«Non sono dati che tranquillizzano, anche se al loro interno possono essere letti segnali di dinamismo da non sottovalutare». È questo il commento del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, dopo la pubblicazione dei dati sull'occupazione diffusi ieri dall'Istat. «A fronte di segnali di rallentamento in aree del paese in cui lo sviluppo trova un limite nel raggiungimento di un livello alto di occupazione, infatti, le dinamiche di crescita degli occupati (e - significativamente - anche delle forze che si affacciano al mercato del lavoro) interessano quasi esclusivamente il

Mezzogiorno del paese. Nello stesso tempo balza all'occhio che questi aspetti di vitalità coinvolgono in particolare le fasce giovanili. «Certo - ha proseguito Bersani - questi elementi qualitativamente interessanti si collocano in una situazione generale nella quale la ripresa economica non segnala ancora una spinta sufficiente. Ed è questo, mi pare, l'elemento centrale su cui occorre riflettere».

L'immagine del governo su questi temi. Sud in testa, in queste settimane di vitalità coinvolgono in particolare le fasce giovanili. «Certo - ha proseguito Bersani - questi elementi qualitativamente interessanti si collocano in una situazione generale nella quale la ripresa economica non segnala ancora una spinta sufficiente. Ed è questo, mi pare, l'elemento centrale su cui occorre riflettere».

Anticipazioni sul rapporto Istat per il '97: 200mila in più sul '96

Sette milioni di poveri

Oltre cinque milioni al Sud, ma le famiglie sotto la soglia crescono anche al Nord.

ROMA. Aumenta il numero delle famiglie povere in Italia. Sono due milioni 245 mila su un totale di 20 milioni 120 mila, circa duecentomila in più rispetto al '96 con un aumento quindi intorno al 10%. La soglia di povertà è calcolata sul consumo, per una famiglia di due componenti, di circa 1.200.000 lire al mese, quindi 600 mila a testa. Meno della metà del consumo pro capite nazionale. È quanto emerge dalle anticipazioni fatte dal Gr1 della prima stesura dei dati Istat relativi al 1997 su cui è in preparazione il rapporto annuale che la Commissione povertà della Presidenza del Consiglio, dipartimento Affari Sociali, presenterà il prossimo 14 luglio. Le famiglie povere sono più al sud che al nord che comunque vede salire la sua quota percentuale. Nel meridione ne troviamo infatti un milione seicentomila, il 71% del totale delle famiglie povere, circa 120 mila in più del '96.

Spicca però il dato settentrionale, perché c'è un forte aumento: 407

mila contro le precedenti 371 mila che porta il settentrione al 19,8% del totale contro il 17,8% del '96. Stabile invece il numero delle famiglie povere nel centro Italia. Secondo gli stessi dati si registra anche un'esplosione della povertà nei nuclei in cui la persona di riferimento (quello che una volta veniva chiamato il capofamiglia) abbia meno di 35 anni, l'11% rispetto al precedente 8,6%. Più basso è il titolo di studio della persona di riferimento più alto è il tasso di povertà, anche se passano dal 3,6 al 4,7% i nuclei poveri con capofamiglia con diploma superiore o laurea.

Gli individui poveri infine sono in tutto 6 milioni 908 mila su 56.568.000 milioni di abitanti in Italia contro i 6.552.000 del '96 di cui 5 milioni e 325 mila concentrati al sud.

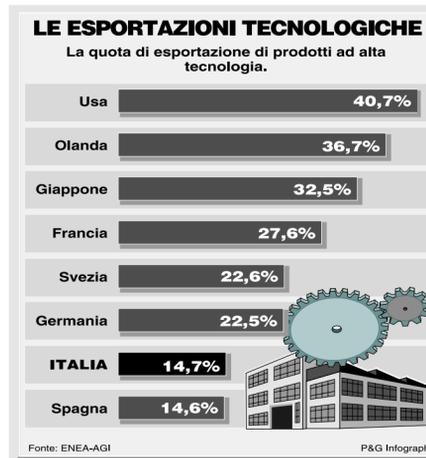
«La sfida di un paese civile si gioca su come tiene il suo tessuto sociale. Per questo, nei prossimi due anni, Governo e Parlamento dovranno concentrarsi e potenziare le politi-

che su questi temi. L'Europa non è solo politica monetaria». Lo ha affermato la presidente della Commissione Affari Sociali della Camera Marida Bolognesi commentando l'aumento, 10% in più, delle famiglie italiane «cadute» in povertà. Un fenomeno in crescita, di cui non è più il Sud l'esclusivo titolare (trentaseimila persone in più sarebbero economicamente precarie nelle aree del Nord Italia) e che risucchia nella sacca della povertà sempre più giovani (i capofamiglia poveri hanno mediamente 35 anni) e sempre più anziani. La presidente della Commissione Affari Sociali si preoccupa, ma non si sorprende. E spiega perché. «Le nuove situazioni di marginalità, che interessano tutta l'area europea, non sono che la coda della crisi scoppiata a cavallo degli anni 80-90, sono il risultato di una fusione tra una fase di crisi economica mondiale e nazionale e la disgregazione sociale che specialmente nelle grandi città coinvolge sempre più anziani e immigrati».

Dati dell'Enea: cresce la percentuale, ma siamo lontani da Usa, Francia e Germania

Export tecnologico, al palo in Italia

L'high-tech rappresenta il 30% delle esportazioni mondiali. «Il nostro paese ancora non è competitivo».



ROMA. L'Italia è ancora poco competitiva sul versante della tecnologia. È quanto emerge dal rapporto, «L'Italia nella competizione tecnologica internazionale», elaborato dall'Enea. Il rapporto analizza l'andamento competitivo del sistema produttivo italiano nel corso dell'ultimo decennio, utilizzando come indicatori i dati sui brevetti, sul commercio estero e sugli investimenti diretti esteri relativi ai prodotti ad alta tecnologia. Le risultanze indicano che mentre sul piano internazionale i prodotti ad alta tecnologia rappresentano ormai il 30% degli scambi commerciali, con una tendenza alla crescita netta superiore a quella dei prodotti manifatturieri in generale, la quota delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia sul totale delle nostre esportazioni è passato da un già modesto 14,6% del '90 al 14,7% del '95. Più elevata la quota delle esportazioni di prodotti ad alta tecnologia in altri paesi: è del 22,5% in Germania, del 27,6% in Francia, del

36,8% in Gran Bretagna, del 40,7% negli Usa, del 32,5% in Giappone, del 36,7 in Olanda, del 22,6 in Svezia e del 14,6 in Spagna.

Il rapporto dell'Enea evidenzia che la forte svalutazione del 1992, mentre ha inciso notevolmente sull'andamento positivo della nostra bilancia commerciale, ha avuto un effetto modesto sulla competitività dei nostri prodotti ad alta tecnologia. A livello nazionale l'unico settore che conserva una forza espansiva è rappresentato dall'automazione industriale, mentre subiscono un declino più o meno accentuato la chimica, l'elettronica e tutti i comparti dell'informatica. Questo declino colpisce soprattutto le regioni del Nord Ovest, con una dinamica negativa parzialmente compensata dallo sviluppo tecnologico di alcuni comparti del Nord Est. Molto critica la situazione del Mezzogiorno, sia per quanto riguarda le esportazioni di alta tecnologia, ma anche per gli indicatori brevettuali e gli investimenti esteri.